

**COMUNE DI FINALE LIGURE
PIANO URBANISTICO COMUNALE**

**INDIRIZZI AGRONOMICI E FORESTALI
PER LA PIANIFICAZIONE URBANISTICA COMUNALE**

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

Versione 02 (30/9/2002)

COMUNE DI FINALE LIGURE PIANO URBANISTICO COMUNALE

INDIRIZZI AGRONOMICI E FORESTALI PER LA PIANIFICAZIONE URBANISTICA COMUNALE

Al fine di perseguire compiutamente quanto indicato nel Documento degli Obiettivi per quanto riguarda gli aspetti agro-forestali, il territorio comunale è stato suddiviso in zone omogenee dal punto di vista orografico, pedologico, culturale e vegetazionale.

Tale suddivisione e classificazione è il frutto di una approfondita analisi fondata essenzialmente sullo studio dell'uso del suolo e della conformazione geomorfologica del territorio.

Per ciascun tipo di zona vengono forniti gli indirizzi generali sulla gestione agro-forestale del territorio comunale necessari ad orientare la pianificazione urbanistica, in conformità con quanto previsto nella disciplina paesistica di livello puntuale.

1 ZONE AGRICOLE

Il territorio comunale possiede una superficie agricola molto estesa distribuita in parte sulla fascia collinare litoranea e interna, in parte sui fondovalle e in parte sugli altipiani.

1.1 Zone agricole periurbane (pu)

Descrizione generale e localizzazione

Sono le aree a contatto con i principali nuclei edificati, in cui si praticano colture assai eterogenee, generalmente di modesta importanza produttiva talvolta in stato di abbandono parziale o totale. Quando localizzate sul fondovalle tali aree ricoprono generalmente una superficie limitata, mentre si estendono maggiormente se ubicate su versanti collinari.

Funzione ambientale e tendenze in atto

Attualmente, pur non essendo soggette ad una gestione agroforestale soddisfacente, tali aree svolgono una positiva funzione di mitigazione dell'impatto edificatorio, semplicemente per il fatto di essere prive di costruzioni. Purtroppo, per lo scarso interesse agricolo di questi appezzamenti, la tendenza riscontrata è, da un lato quella di un aumento dell'incuria, delle

sistemazioni "posticce" oppure al lato opposto un'edificazione non sempre rispettosa degli aspetti paesistici.

Indirizzi per la pianificazione

La pianificazione è indirizzata verso una riqualificazione agricola e paesaggistica di tali aree, orientata verso la pratica di colture non intensive a basso impatto ambientale e, vista la limitatezza degli appezzamenti, a prevalente uso familiare.

Gli obiettivi prioritari sono il ripristino dei muri in pietra con tecniche tradizionali, il recupero e la riqualificazione degli arboreti in abbandono, il ripristino delle strade vicinali e il ricongiungimento con la rete sentieristica comunale.

Ogni intervento in queste aree dovrà essere supportato da un'apposita relazione agronomico-forestale che ne dimostri la compatibilità con gli obiettivi indicati dal Piano.

1.2 Zone agricole di fondovalle (fv)

Descrizione generale e localizzazione

Sono le aree ubicate nelle piane alluvionali formate dai quattro principali torrenti che attraversano il territorio finalese (Bottassano, Pora, Aquila, Sciusa), che soprattutto nelle parti più interne hanno conservato un utilizzo prevalentemente agricolo.

Si tratta di aree con estensione media, dotate di buona vocazione agricola, grazie alla giacitura favorevole, alla comodità degli accessi e alla conseguente possibilità di meccanizzare le principali operazioni colturali.

Funzione ambientale e tendenze in atto

L'utilizzo di tali aree è molto vario con prevalenza di seminativi e di arboreti, accanto ai quali sono praticate quasi tutte le altre colture presenti nel Finalese. Anche il livello di specializzazione, pur se diversificato, è tendenzialmente elevato rispetto alla media, e sono frequenti le aziende bene organizzate, accanto ad esempi di sottoutilizzo.

La tendenza osservata è in genere quella di mantenere l'utilizzo agricolo aumentando il livello di specializzazione. Anche nella valle Pora in cui è concentrato lo sviluppo dell'edilizia industriale, i terreni risparmiati all'edificazione sono ancora intensamente sfruttati a fini agricoli.

La presenza di ampi spazi agricoli pianeggianti e scarsamente edificati, oltre a offrire respiro alle vallate finallesi prima di immergersi nelle parti più aspre e selvagge dell'entroterra, consente una migliore regimazione delle acque meteoriche, che, in assenza di coperture impermeabilizzanti, vengono assorbite dai terreni e defluiscono lentamente in profondità riducendo i rischi di alluvione.

Indirizzi per la pianificazione

Per tali aree è auspicabile una specializzazione anche verso colture maggiormente intensive, non necessariamente di tipo tradizionale, che, senza alterare significativamente il paesaggio agrario, garantiscano redditività interessanti anche su terreni fortemente appetibili per utilizzi non agricoli. A tale scopo sono tollerate le costruzioni di serre ed altre strutture per la protezione delle colture (tunnel, ombrai etc.), limitatamente ad una superficie non superiore al 30% del lotto coltivato.

Le esigenze di nuovi spazi da destinare ad attività artigianali e commerciali potranno richiedere il sacrificio di aree di pregio agricolo comprese in queste zone. La trasformazione tuttavia non dovrà nel complesso superare il 10% della superficie totale individuata, salvaguardando le zone più interne e in particolare le valli Sciusa e Aquila, che si presentano intatte nei caratteri originali con importanti sistemi di villa.

Minore impatto potrebbe avere uno sviluppo ulteriore in valle Pora e Bottassano.

Ogni intervento in queste aree dovrà essere supportato da un'apposita relazione agronomico-forestale che ne dimostri la compatibilità con gli obiettivi indicati dal Piano.

1.3 Zone agricole collinari interne (ci)

Descrizione generale e localizzazione

Sono le aree ubicate sui versanti delle valli Bottassano, Pora, Aquila e Sciusa, ad una quota tra 0 e oltre 300 m s.l.m., in cui sono concentrate la maggior parte dei terreni agrari comunali.

Il valore paesaggistico di tali aree è assai elevato, grazie alla limitata presenza di edificazioni e al mantenimento di un buon livello di utilizzo agricolo tradizionale, che ha consentito la conservazione dei terrazzamenti in pietra.

Funzione ambientale e tendenze in atto

La coltura prevalente è l'oliveto seguita dal vigneto, entrambe colture tradizionali terrazzate, che caratterizzano positivamente il paesaggio, assicurano un efficace presidio del territorio collinare contro fenomeni di dissesto idrogeologico e svolgono un'importante funzione produttiva, che garantisce importanti ricadute economiche su tutto il comprensorio.

Grazie anche alle politiche comunitarie e regionali, le produzioni tipiche locali di olio e di vino stanno assumendo un'importanza sempre crescente (con positivo ritorno anche per il comparto turistico eno-gastronomico), pertanto si è osservato in generale un aumento delle superfici

coltivate grazie all'insediamento di giovani imprenditori agricoli intenzionati ad investire nel settore.

Indirizzi per la pianificazione

La pianificazione punta a mantenere l'utilizzo agricolo tradizionale incentivando il recupero degli incolti, la ricomposizione fondiaria e il potenziamento dell'olivicoltura e della viticoltura, anche attraverso la realizzazione di interventi strutturali di comprovata necessità, che, senza alterare l'assetto paesaggistico, agevolino la pratica di tali colture.

In particolare si reputano prioritari l'approvvigionamento idrico e la meccanizzazione attraverso la realizzazione di strade poderali e interpoderali, che consentano l'accesso ai fondi con mezzi adeguati per le principali operazioni colturali.

Anche la produzione di frutti tipici (varietà locali) o di fronde ornamentali trova condizioni ideali in questi siti collinari, mentre non si reputa conveniente la costruzione di serre o di altri apprestamenti protettivi.

Ogni intervento in queste aree dovrà essere supportato da un'apposita relazione agronomico-forestale che ne dimostri la compatibilità con gli obiettivi indicati dal Piano.

1.4 Zone agricole collinari litoranee (cl)

Descrizione generale e localizzazione

Sono le aree a prevalente utilizzo agricolo ubicate sulle colline prospicienti al mare tra il Malpasso e il Monte di Finalpia ad una quota compresa tra 0 ad oltre 250 m s.l.m.

L'ubicazione e l'esposizione rendono tali aree di grande pregio paesistico e agronomico.

La coltura prevalente è l'olivo, intercalata da rari vigneti e sporadici e frammentati frutteti e seminativi.

Funzione ambientale e tendenze in atto

Pur non mancando esempi di corretta gestione agronomica, con positivi risultati dal punto di vista paesistico, la tradizione agricola in tali aree è meno consolidata rispetto all'entroterra e ciò ha determinato un più precoce e diffuso abbandono rispetto alle aree collinari interne, testimoniato dall'abbondanza di terreni sottoutilizzati o incolti, in cui è in corso un processo di rinaturalizzazione spontanea con progressivo avanzamento della macchia mediterranea.

Tale formazione vegetazionale, pur garantendo una buona copertura del suolo, determina un progressivo disfacimento delle opere antropiche di regimazione delle acque e di sostegno dei

versanti, alterando un equilibrio idrologico consolidato da secoli, che può evolvere verso situazioni di grave instabilità.

Indirizzi per la pianificazione

Considerato l'elevato valore paesistico e la buona vocazione ad ospitare coltivazioni tipiche, il principale obiettivo della pianificazione per tali aree è quello consolidare l'utilizzo agricolo tradizionale, incentivando il recupero degli incolti, la ricomposizione fondiaria e il potenziamento dell'olivicoltura e della viticoltura anche attraverso la realizzazione di interventi strutturali di comprovata necessità, che, senza alterare l'assetto paesaggistico, agevolino la pratica di tali colture.

Tale necessità non deve tuttavia dare adito a velleità edificatorie che andrebbero a deteriorare il valore paesistico, senza arrecare vantaggi significativi per la collettività.

Al contrario si reputano prioritari l'approvvigionamento idrico e la meccanizzazione attraverso la realizzazione di strade poderali e interpoderali che consentano l'accesso ai fondi con mezzi adeguati per le principali operazioni colturali.

Anche le produzioni di ortaggi e di frutti tipici (primizie, varietà locali) trovano condizioni ideali in questi siti collinari, mentre non si reputa conveniente la costruzione di serre o di altri apprestamenti protettivi.

Ogni intervento in queste aree dovrà essere supportato da un'apposita relazione agronomico-forestale che ne dimostri la compatibilità con gli obiettivi indicati dal Piano.

1.5 Zone agricole in valli sospese (vs)

Descrizione generale e localizzazione

Si tratta delle aree situate nel fondovalle del Rio Urta o Rio della Valle (uno dei principali affluenti del torrente Aquila) e del Rio Ponci (uno dei principali affluenti del torrente Sciusa), che, oltre all'origine geologica simile, presentano aspetti peculiari anche dal punto di vista pedologico e agronomico. Sono infatti valli formatesi nell'altipiano della Pietra di Finale, ad una quota mediamente intorno ai 150 m s.l.m., incassate tra rilievi rocciosi che raggiungono i 300-400 m s.l.m. Nella parte terminale sono caratterizzate da una pianura alluvionale di superficie ridotta e con scarsa esposizione al sole, in cui vengono praticate in genere colture con uno scarso livello di specializzazione. Risalendo a monte entrambe queste valli si allargano originando pianure di superficie più ampia molto caratteristiche (Pianmarino e i prati del rio Ponci), utilizzate in prevalenza come prati pascoli.

La parte terminale di entrambe queste valli sospese presenta alcuni insediamenti ancora utilizzati e serviti da una strade carrozzabili che consentono un agevole accesso anche ai terreni agricoli. Tali strade terminano circa a metà della valle e, in particolare per il rio Ponci, non garantiscono un accesso con mezzi meccanici nella parte alta.

I terreni presentano ottime caratteristiche agronomiche e consentono potenzialmente produzioni tipiche di qualità, tuttavia l'esposizione non sempre favorevole e l'esiguità degli appezzamenti, hanno determinato la permanenza di un'agricoltura marginale, promiscua e scarsamente specializzata.

Funzione ambientale e tendenze in atto

Il notevole valore paesistico, cui la conservazione dell'utilizzo agricolo contribuisce in misura non indifferente, è dovuto soprattutto alla peculiare origine geomorfologica (tipicamente carsica) di tali valli e alla presenza di emergenze storico-archeologiche di grande pregio perfettamente inserite in un contesto naturale e paesaggistico ben conservato e privo di elementi di disturbo.

Oltre a ciò, a conferire importanza a tali vallate è la funzione di principale accesso a due porzioni (le cosiddette "placche") dell'altipiano della Pietra di Finale, a ponente la placca della Rocca di Perti e della Rocca Carpanéa e a levante la placca d Rocca di Corno e delle Manie.

Da tali valli infatti si dipartono numerosi percorsi su antiche mulattiere, in parte ancora ben conservate, mediante le quali si possono visitare porzioni tra le più incontaminate e affascinanti del territorio finalese, già meta di numerosissimi turisti "outdoor".

Gli imprenditori agricoli, sempre più consapevoli delle valenze che "custodiscono", hanno rivolto maggiore attenzione alle opportunità offerte dall'ospitalità e dalla ristorazione dando vita ad alcuni esempi di agriturismo.

Indirizzi per la pianificazione

Al fine di conservare e possibilmente aumentare il valore paesistico di tali aree, si dovrà anche in questo caso consolidare l'utilizzo agricolo, orientandolo verso produzioni tipiche, principalmente di tipo olivicolo, orticolo, frutticolo o, dove l'esposizione è più favorevole, viticolo.

La viabilità, pur esigua, è sufficiente a garantire una buona accessibilità ai terreni coltivati, e, pertanto non necessita di potenziamento a fini agricoli. Mentre si reputa opportuna la predisposizione di infrastrutture di tipo leggero (es. parcheggi con aree attrezzate e servizi) per escursionisti e sportivi, al fine di sviluppare e razionalizzare queste forme di turismo alternativo, strategiche per l'economia locale.

Ogni intervento in queste aree dovrà essere supportato da un'apposita relazione agronomico-forestale che ne dimostri la compatibilità con gli obiettivi indicati dal Piano.

1.6 Zone agricole d'altipiano

Descrizione generale e localizzazione

Aree localizzate sull'altipiano delle Manie, in prossimità di depressioni di origine carsica (doline ed uvale) ad una quota tra i 200 e i 300 m s.l.m., con giacitura pressoché pianeggiante, con caratteristiche omogenee di esposizione, origine geomorfologica e tipologia pedologica, che le rendono molto interessanti sotto il profilo agronomico e paesaggistico.

Funzione ambientale e tendenze in atto

L'utilizzo agricolo non è omogeneo e, in un contesto naturale di rara bellezza, accosta alcune aziende di grande pregio ad aree incolte, oppure a vasti appezzamenti utilizzati per forme agricole marginali, ma comunque importanti per la caratterizzazione del paesaggio, quali i prati pascoli.

Tali aree sono meta inoltre di numerosissimi escursionisti che fruiscono dei numerosi sentieri, mulattiere e strade sterrate che attraversano l'altipiano e sostano nelle estese aree prative.

Le notevoli potenzialità agronomiche sono sfruttate solo in minima parte, in quanto l'elevato valore di mercato dei terreni non consente agli imprenditori agricoli di estendere le superfici aziendali.

Notevoli anche le opportunità offerte dall'agriturismo a cui queste aree sembrano perfettamente vocate, ma che non ha ancora sviluppato.

Indirizzi per la pianificazione

Considerato il grande pregio paesaggistico, la pianificazione è indirizzata al mantenimento dell'uso agricolo, sviluppando a pieno le vocazionalità di tali aree, particolarmente indicate per la viticoltura, l'olivicoltura e l'agriturismo.

Non si registrano particolari esigenze per quanto concerne le infrastrutture viarie in quanto la viabilità attuale è sufficiente a consentire un accesso agevole ai fondi.

Considerata l'origine carsica di tali aree, al fine di non incorrere nel rischio di inquinamento per lisciviazione delle numerose sorgenti idriche sottostanti, non dovranno essere consentite le colture che necessitano di forti apporti di mezzi chimici per la nutrizione e la difesa (fertilizzanti chimici, antiparassitari e diserbanti), come la floricoltura e l'orticoltura intensiva. Anche per le colture tradizionali è auspicabile una conversione graduale a metodi di coltivazione di tipo "integrato" o "biologico".

Non è opportuna la costruzione di apprestamenti protettivi per le colture quali i tunnel e in principal modo le serre.

Ogni intervento in queste aree dovrà essere supportato da un'apposita relazione agronomico-forestale, che ne dimostri la compatibilità con gli obiettivi indicati dal Piano.

2 ZONE BOSCHIVE

Il territorio comunale comprende vaste superfici boscate di composizione varia e spesso di elevato pregio e boschivo, sia nella fascia litoranea, sia nelle parti più interne.

Purtroppo a fronte di un patrimonio naturale di tal genere, a causa di carenze strutturali e culturali tipiche di tutta la silvicoltura ligure, non è stata ancora definita una strategia per la gestione razionale e sostenibile di questa importante risorsa, che indirizzi gli interventi pubblici e privati in modo adeguato.

2.1 Zone boschive a prevalenza di conifere (bc)

Descrizione generale e localizzazione

Aree di grande estensione localizzate soprattutto sulle colline a ponente del territorio comunale, sul versante sinistro della Valle Bottassano, al di sotto dei nuclei abitati di Olle e di Gorra, sul versante destro della Val Pora in corrispondenza del confine con il comune di Calice (Valgelata), mentre nella parte a levante sono concentrate intorno all'altipiano delle Manie e Capo Noli.

Tali aree presentano la caratteristica comune di avere un substrato roccioso diverso dalla Pietra di Finale, su cui invece prevalgono i boschi di latifoglie e in particolar modo la lecceta.

In tale raggruppamento sono comprese le formazioni costituite in prevalenza da pino marittimo o pinastro (*Pinus pinaster*) che trova condizioni favorevoli soprattutto nei substrati acidi formati su rocce cristalline e pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*) che ben si adatta ai substrati calcarei e dolomitici di Capo Noli.

Nel Finalese i boschi di conifere non sono da considerarsi popolamenti naturali, ma piuttosto il frutto diretto (es. rimboschimenti) e indiretto (es. incendi) di interventi antropici, senza i quali non potrebbero perpetuarsi, ma sarebbero destinati con il tempo a essere soppiantati da angiosperme termofile quali leccio, roverella e orniello.

Fanno eccezione alcune zone impervie nei pressi di Capo Noli, dove per le condizioni più estreme, si è sviluppata una bellissima pineta a pino d'Aleppo, con valenza di "associazione durevole", che non evolve se non in tempi lentissimi verso lo stadio di *climax*.

Oltre alle conifere fanno parte di questo raggruppamento anche alcuni lembi di arbusteto a macchia costituiti in prevalenza da arbusti sempreverdi, tipo l'alaterno (*Rhamnus alaternus*), il lentisco (*Pistacia lentiscus*), il terebinto (*Pistacia terebinthus*), la ginestra (*Spartium junceum*), l'erica arborea (*Erica arborea*), il ginepro rosso (*Juniperus oxycedrus*), il mirto (*Myrtus communis*).

Nelle parti con substrato più povero e con minore presenza di acqua si possono incontrare anche alcuni lembi di gariga una fitocenosi, composta prevalentemente da suffrutici e da qualche specie erbacea, da collegarsi spesso all'involuzione di un precedente ecosistema più complesso, ascrivibile perlopiù al susseguirsi di più incendi ravvicinati nel tempo.

Il pregio floristico oltreché paesaggistico della gariga è notevole per la presenza di specie di indubbio interesse quali timo (*Thymus vulgaris*), rosmarino (*Rosmarinus officinalis*), lavanda (*Lavandula latifolia*), cisto a foglie sessili (*Cistus albidus*), cisto femmina (*Cistus salvifolius*), affillante (*Aphyllantes monspeliensis*), elicriso (*Helichrysum stoechas*, *E. italicum*) ed euforbia spinosa (*Euphorbia spinosa*) per citare solo le più comuni.

Funzione ambientale e tendenze in atto

La caratteristica comune dal punto di vista ecologico di tutte le formazioni vegetali comprese in questo raggruppamento è quella di tendere verso altre più evolute, fino a raggiungere gradualmente lo stadio finale di *climax* che è in grado di perpetuarsi autonomamente mentendosi in perfetto equilibrio con l'ambiente. Sono dunque formazioni instabili e vulnerabili, facilmente soggette ad incendi, non interessanti dal punto di vista produttivo e con scarsa funzione di stabilizzazione dei versanti.

Inoltre il progredire continuo dell'infestazione da parte della temibilissima cocciniglia corticicola *Matsuccoccus feytaudi* ha determinato una gravissima moria di pino marittimo, ormai diffusa sistematicamente su tutto il territorio finalese. Le piante colpite seccano e marciscono nel giro di pochi anni, diventando suscettibili a facili stroncamenti, andando così a costituire un grave pericolo per la popolazione.

Indirizzi per la pianificazione

Pur potendo risultare gradevoli dal punto di vista estetico-percettivo, l'indirizzo pianificatorio, per queste aree, considerata la scarsa valenza ecologica delle formazioni vegetali presenti, è quello di favorire la loro graduale trasformazione in boschi di latifoglie termofile, che garantiscono una migliore protezione ambientale, assecondando le dinamiche naturali già spontaneamente in atto.

Sono consentiti pertanto, a seguito di studi specifici, interventi diretti a prevenire l'instaurazione di dinamiche regressive e ad accelerare l'evoluzione già in atto verso il bosco di angiosperme termofile.

Ogni intervento in queste aree dovrà essere supportato da un'apposita relazione agronomico-forestale che ne dimostri la compatibilità con gli obiettivi indicati dal Piano.

2.2 Zone boschive a prevalenza di conifere di pregio (cp)

Descrizione generale e localizzazione

Tale raggruppamento è limitato ad una sola area di pochi ettari situata sul versante orientale del promontorio della Caprazzoppa in posizione sovrastante allo stabilimento della Piaggio, su cui ambiente si è sviluppato un bel popolamento di pino domestico (*Pinus pinea*), frammisto ad arbusti della macchia.

Il pino domestico è una conifera che non dà luogo in modo spontaneo a boschi in purezza, ma può formare piuttosto gruppi isolati costituiti da pochi individui che si staccano in modo molto marcato dal resto della vegetazione.

Le pinete a pino domestico in purezza, anche parziale, sono generalmente impiantate dall'uomo e costituiscono un elemento caratterizzante dei paesaggi costieri mediterranei soprattutto nelle zone tirreniche.

Funzione ambientale e tendenze in atto

La pineta in oggetto non è attualmente utilizzata a fini produttivi e svolge una funzione prettamente paesaggistica. La presenza di una fitta macchia alla base degli esemplari arborei fa parte della naturale dinamica che, in assenza di interventi antropici, è destinata a fare scomparire la pineta a vantaggio di formazioni arbustive termofile.

Indirizzi per la pianificazione

Al fine di conferire al paesaggio vegetale una connotazione più articolata e di disporre sul territorio di una maggiore varietà di biotopi, l'indirizzo è quello di consolidare e migliorare la pineta tramite la salvaguardia dagli incendi, dai problemi fitosanitari e dal ritorno del bosco di angiosperme.

Ogni intervento in quest'area dovrà essere supportato da un'apposita relazione agronomico-forestale che ne dimostri la compatibilità con gli obiettivi indicati dal Piano.

2.3 Zone boschive a prevalenza di latifoglie (b1)

In questo raggruppamento sono comprese 3 diverse formazioni vegetali di grande pregio paesistico tutte caratterizzate dalla predominanza di angiosperme termofile dal portamento arboreo o arbustivo.

2.3.1 Leccete

Descrizione generale e localizzazione

Le leccete in purezza o miste ad altre angiosperme quali roverella (*Quercus pubescens*), carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) e orniello (*Fraxinus ornus*) ricoprono nel Finalese superfici eccezionali rispetto al resto della Liguria, sono presenti soprattutto sulla parte sommitale degli altipiani in Pietra di Finale e sui versanti più soleggiati delle colline, dove costituiscono associazioni di tipo climatico (ovvero allo stadio di *climax*) in perfetto equilibrio con l'ambiente in cui si trovano.

Funzione ambientale e tendenze in atto

Nelle zone più accessibili la lecceta continua ad essere sfruttata con governo ceduo matricinato con turno di circa 30 anni; il suo legname è infatti dotato di forte potere calorico ed è pertanto molto ricercato come combustibile. Nelle zone più impervie invece il bosco evolve lentamente verso forme ad alto fusto.

Il valore ecologico e paesaggistico di tale formazione è elevatissimo, in quanto è poco suscettibile agli incendi e produce ingenti quantità di residui organici che vengono trasformati lentamente in *humus*, sostanza che garantisce la conservazione della fertilità del suolo. La lecceta offre inoltre un fondamentale contributo alla stabilità dei versanti, grazie alle poderose radici, che imbrigliano saldamente il terreno ed alla fitta vegetazione sempreverde che attenua l'impatto erosivo delle piogge.

Il bosco di lecci è dotato anche di una stabilità molto elevata; nel suo sottobosco umido ed ombroso si possono infatti sviluppare solo alcune essenze sciafile, tra le quali le giovani plantule del leccio stesso, che permettono in tal modo una rinnovazione spontanea del manto vegetale, senza necessità alcuna di interventi antropici, tipica delle formazioni allo stadio di *climax*.

Indirizzi per la pianificazione

Considerate le funzioni importantissime ricoperte dai boschi di leccio nel territorio finalese, la pianificazione è indirizzata al mantenimento della situazione attuale, o al suo consolidamento, soprattutto dove questa sia insoddisfacente per quanto riguarda la percentuale di esemplari di alto fusto ed il vigore vegetativo o nelle quali l'estensione della superficie boscata sia insufficiente in rapporto alle esigenze di presidio idrogeologico.

Ogni intervento in queste aree dovrà essere supportato da un'apposita relazione agronomico-forestale che ne dimostri la compatibilità con gli obiettivi indicati dal Piano.

2.3.2 Boschi di angiosperme lontani dallo stadio *climax*

Descrizione generale e localizzazione

Sono formazioni caratterizzate da una struttura non ancora completamente chiusa, in cui gli esemplari arborei di leccio o di latifoglie termofile, soprattutto di roverella (*Quercus pubescens*), sono frammisti ad arbusti eliofili quali lentisco (*Pistacia lentiscus*), terebinto (*Pistacia terebinthus*), alaterno (*Rhamnus alaternus*), ilatro (*Phyllirea angustifolia*) ginepro (*Juniperus oxycedrus*), ginestra (*Spartium junceum*), corbezzolo (*Arbutus unedo*).

Sono in genere localizzati nelle parti più aspre dell'altipiano della Pietra di Finale, o in quelle assoggettate ad una ceduzione troppo intensa che ha causato una regressione del bosco, oppure sono il frutto del passaggio di incendi.

Funzione ambientale e tendenze in atto

Tali formazioni non subiscono in genere utilizzazioni produttive e possono gradualmente evolvere verso boschi più maturi, in genere con prevalenza di leccio.

Indirizzi per la pianificazione

La pianificazione è indirizzata al consolidamento della situazione attuale col la progressiva chiusura della copertura arborea a spese degli arbusti, fino al raggiungimento della lecceta *climax* sopra descritta.

Ogni intervento in queste aree dovrà essere supportato da un'apposita relazione agronomico-forestale che ne dimostri la compatibilità con gli obiettivi indicati dal Piano.

2.3.2 Orno-ostrieto

Descrizione generale e localizzazione

Bosco misto a netta prevalenza di carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) e orniello (*Fraxinus ornus*). Tali specie, normalmente ascrivibili all'orizzonte superiore del piano basale, trovano condizioni ottimali al fondo delle tipiche vallette carsiche, che solcano l'altipiano della Pietra di Finale, dove ristagna costantemente aria fresca e umida.

Funzione ambientale e tendenze in atto

Entrambe possiedono una notevole capacità pollonifera, che le ha fortemente avvantaggiate nei casi di frequente ceduzione, (pratica tuttora vigente nelle zone più accessibili) consentendone la diffusione ed il rigoglio in stazioni proprie del leccio o della roverella. Pur non avendo valore di *climax*, tali formazioni sono in sostanziale equilibrio con l'ambiente, e tendono a mantenersi anche in assenza di interventi antropici. Inoltre non sono

particolarmente suscettibili agli incendi ed hanno il pregio di interrompere l'uniformità del paesaggio caratterizzato prevalentemente dalle sclerofille.

Indirizzi per la pianificazione

La pianificazione è indirizzata a consolidare questa formazione affinché possa esplicare al meglio le positive funzioni che già svolge. A tale scopo non dovrà essere ostacolato un corretto utilizzo antropico ai fini della produzione di legname, che nei giusti limiti può contribuire al conseguimento di questo obiettivo.

Ogni intervento in queste aree dovrà essere supportato da un'apposita relazione agronomico-forestale che ne dimostri la compatibilità con gli obiettivi indicati dal Piano.

2.4 Zone boschive miste perirurbane (bp)

Descrizione generale e localizzazione

In tale componente rientrano le aree a copertura vegetale arborea prevalentemente naturale composta da roverelle, pini, lecci, ornielli e carpini in associazione con specie arbustive, localizzate all'interno o nelle immediate vicinanze del tessuto urbano.

La specificità di tale raggruppamento è data non dalla composizione floristica, bensì dalla posizione che ricade sempre in stretta prossimità di zone altamente antropizzate.

La più vasta di tali aree ricopre una fascia collinare a mezza costa che contorna la dorsale del Gottaro, delimitata a valle dagli insediamenti di Borgo, Marina e Pia e a monte dagli insediamenti di Monticello e San Bernardino e i coltivi annessi.

Le altre zone con queste caratteristiche ma di minore estensione sono sui versanti a ponente e a levante di Castel San Giovanni alle spalle dell'abitato del Borgo, entrambi caratterizzati da una vegetazione di tipo arbustivo e alcune superfici boscate a monte della Via Aurelia, nel tratto tra Capo San Donato e Varigotti, in cui dominano i pini domestici accanto a varie specie arbusti di sclerofille sempreverdi.

Funzione ambientale e tendenze in atto

Tutte le aree comprese in questo raggruppamento versano in condizioni di sostanziale abbandono, non avendo potenziale produttivo non vengono sfruttate in alcun modo e pertanto non sono soggette ad alcuna forma di manutenzione, eccetto interventi sporadici e puntiformi.

Non essendo parte di dinamiche vegetazionali di tipo naturale in genere la tendenza è dunque quella di un progressivo avanzamento delle specie infestanti, in particolare la clematide

vitalba (*Clematis vitalba*), l'edera (*Hedera helix*) e altre ancora, accompagnato da un'inevitabile indebolimento delle specie arboree presenti e dalla rovina del bosco stesso.

Tale tendenza è ancor più preoccupante se si considera la natura geologica altamente instabile dei terreni su cui tali boschi sono cresciuti, conferendovi una certa stabilità. Il deterioramento di questi boschi diminuire la stabilità dei terreni e delle rocce sottostanti aumentando di conseguenza i rischi di frane e smottamenti.

Indirizzi per la pianificazione

Considerata la posizione di queste aree boscate nelle immediate vicinanze di nuclei densamente abitati e di importanti vie di comunicazione, l'indirizzo della pianificazione è quello di potenziarne la funzione di presidio idrogeologico e di migliorare al contempo la fruibilità di tipo ricreativo e culturale, attraverso la riqualificazione della copertura vegetale e il miglioramento della accessibilità pedonale e veicolare leggera.

Ogni intervento in queste aree dovrà essere supportato da un'apposita relazione agronomico-forestale che ne dimostri la compatibilità con gli obiettivi indicati dal Piano.

3 ZONE SPECIALI

3.1 Aree verdi a forte vocazione fruitiva (fr)

In tale raggruppamento sono comprese le tre tipologie di aree verdi maggiormente vocate ad una fruizione di tipo turistico culturale e ricreativo il cui pregio può essere dato dalla posizione panoramica, dalla presenza di emergenze archeologiche e architettoniche di pregio, oppure dall'invitante verdeggiare di prati pianeggianti contornati da fitti boschi.

In base all'elemento che le caratterizza maggiormente sono state individuate le seguenti tipologie:

3.1.1 Aree di promontorio

Descrizione generale e localizzazione

Il territorio comunale è caratterizzato dalla presenza di ben cinque promontori sul mare, che storicamente hanno isolato e reso più inespugnabile il Finalese.

Tre di questi - Il Capo di Caprazzoppa, Capo San Donato e il Capo di Varigotti (Punta Crena) - un tempo utilizzati come punti di avvistamento attrezzati con apposite torri, offrono ancora suggestivi panorami sul litorale.

Ad eccezione dell'oliveto impiantato nelle parti terrazzate, la vegetazione su questi capi rocciosi è in genere di tipo naturale con arbusti di sclerofille termofile (alaterno, lentisco, terebinto etc.), accanto a specie tipicamente rupestri di pregio botanico quali l'euforbia arborea (*Euphorbia arborea*), l'assenzio marino (*Artemisia absinthium*), la cineraria marittima (*Senecio cineraria*) il malvone delle rupi (*Lavatera maritima*) e numerose altre ancora.

Funzione ambientale e tendenze in atto

Il Capo di Caprazzoppa è stato deturpato, reso inaccessibile e quasi inglobato dalla cava che lo ha praticamente sottratto alla collettività. Inoltre la sua pregevole copertura vegetale, esclusivamente di tipo spontaneo, risente tuttora negativamente delle vicine attività estrattive.

A Capo San Donato, il meno esteso e il più facilmente accessibile dei tre, sulla parte sommitale un oliveto ben curato fa da cornice al mausoleo del Generale Caviglia, costruito nella preesistente torre di avvistamento, mentre sulle scarpate allignano alofite rupestri di pregio in perfetto equilibrio con l'ambiente.

Sul Capo di Varigotti è presente un esteso oliveto che purtroppo è prevalentemente in stato di abbandono ed è stato per ampi tratti riconquistato alla macchia mediterranea. Sulle parti più scoscese trovano condizioni ideali per la sopravvivenza numerose specie alofite rupestri di pregio accanto ad arbusti della macchia. L'allargamento della macchia a discapito dell'oliveto è la naturale tendenza, che però ha subito un arresto grazie al progetto di recupero promosso dal WWF e avviato nelle sue prime fasi dal Comune. Tale intervento mira alla creazione di un polo per il turismo naturalistico culturale anche attraverso la valorizzazione della vegetazione coltivata e spontanea presente sul promontorio.

Indirizzi per la pianificazione

La pianificazione è indirizzata alla conservazione delle specie spontanee alofite rupestri e al mantenimento e consolidamento degli oliveti con l'intento di preservare e valorizzare i caratteri originari di questi siti e di restituirli alla collettività ed ai turisti .

Ogni intervento in queste aree dovrà essere supportato da un'apposita relazione agronomico-forestale che ne dimostri la compatibilità con gli obiettivi indicati dal Piano.

3.1.2 Aree di rispetto di emergenze archeologiche, architettoniche e monumentali

Descrizione generale e localizzazione

Sono aree distaccate dal tessuto urbano e inserite in contesti naturali di grande pregio, che racchiudono alcune tra le più importanti testimonianze preistoriche e storiche del Finalese di seguito elencate:

Arma delle Arene Candide

Castel Franco – Belvedere

Castel Gavone – Castel San Giovanni

Castrum Perticae – Sant'Antonino

Arma delle Mànie

Torre di Bastia

La copertura vegetale pur non essendo omogenea, in quanto i contesti sono variabili, è in genere inserita nelle normali dinamiche naturali che caratterizzano il Finalese, eccetto la zona di Castel Franco e del Belvedere che hanno subito trasformazioni.

Funzione ambientale e tendenze in atto

La componente vegetale, che svolge una funzione essenziale per l'effettiva valorizzazione paesaggistica di queste aree, è generalmente lasciata in abbandono, oppure assoggettata ad interventi sporadici che non ne esaltano le potenzialità estetiche. Ciò nonostante, grazie ad alcuni recenti restauri questi siti, sono visitati e apprezzati da numerosi turisti ed appassionati e costituiscono un vanto per i finallesi.

Indirizzi per la pianificazione

La pianificazione è indirizzata ad una riqualificazione della componente vegetale di queste aree, attraverso interventi diversificati a seconda dei particolari contesti, che ne esaltino le potenzialità paesaggistiche.

Ogni intervento in queste aree dovrà essere supportato da un'apposita relazione agronomico-forestale che ne dimostri la compatibilità con gli obiettivi indicati dal Piano.

3.1.3 Aree prative dell'altipiano

Descrizione generale e localizzazione

In tale componente rientrano alcune aree prative localizzate sugli altipiani carsici in corrispondenza dei tratti più aperti e pianeggianti di alcune vallette fossili. Si tratta delle parti di territorio che all'interno delle piattaforme calcaree del Finalese, meglio si sono prestate all'utilizzo agricolo, in cui fino ad alcuni decenni or sono si praticava anche la cerealicoltura (orzo, grano, avena, segale), oggi completamente abbandonata.

Tali aree sono state individuate nelle seguenti località:

Chiappelle - altipiano Oréra – Caprazzoppa, al confine con Borgio Verezzi;

Località Lupi morti – Valle Aquila – Monticello;

Pian Marino - Altopiano Rocca Carpanéa - Rocca di Perti;

Case del Vacchè - Altopiano di San Bernardino;

Campo Rotondo - Altopiano di San Bernardino;

Località Legnino - Altopiano di San Bernardino;

Il fondovalle della Val Ponci tra il rio Frassini e il rio Gamba Storta;

Località Prai - fondovalle alta Val Ponci;

Località Campo del Ferro (Ferrin) - Altopiano delle Mànie;

Località Cogna – Santa Brigida lungo la strada comunale del Pino - Altopiano delle Mànie.

Funzione ambientale e tendenze in atto

L'attuale utilizzo è prevalentemente a scopo foraggiero con produzioni qualitativamente e quantitativamente modeste, ma comunque utili a soddisfare i fabbisogni della locale zootecnia. La tendenza generale, soprattutto per le aree meno accessibili sull'altipiano di San Bernardino, è comunque quella di un progressivo abbandono, e di una conseguente diminuzione delle superfici a causa dell'avanzata del bosco o nella peggiore delle ipotesi di piante infestanti.

Negli ultimi anni si è consolidata l'importanza di tali prati, quale meta di scampagnate domenicali e di gite escursionistiche, con punte di vero e proprio affollamento nelle tradizionali festività primaverili.

Tale afflusso non regolamentato comporta problemi logistici (intasamento delle strade, mancanza di posteggi), danni all'ambiente (costipamento dei terreni per il calpestio, danneggiamento della cotica erbosa, spargimento di rifiuti) e non da ultimo danni economici per i proprietari (riduzione della produzione foraggiera).

L'importanza che tali aree rivestono è dunque molteplice: esse infatti sono caratteristiche degli ambienti carsici e nella parte costiera della Liguria sono presenti solo nel Finalese, dove contribuiscono in misura fondamentale alla connotazione del paesaggio vegetale, interrompendo la dominanza della macchia e del bosco di leccio, originando in tal modo a una maggiore varietà di ambienti.

Indirizzi per la pianificazione

La pianificazione è indirizzata al mantenimento di queste superfici prative ed alla valorizzazione della funzione paesaggistica, fruitiva e produttiva. A ciò si potrà giungere anche attraverso convenzioni con i proprietari, finalizzate alla manutenzione, alla corretta gestione agronomica nonché una maggiore regolamentazione degli afflussi.

Ogni intervento in queste aree dovrà essere supportato da un'apposita relazione agronomico-forestale che ne dimostri la compatibilità con gli obiettivi indicati dal Piano.

3.2 Zone rupestri (ru)

Descrizione generale e localizzazione

Sono comprese in tali zone tutte le pareti rocciose di una certa importanza, presenti sul territorio comunale. In particolare queste abbondano lungo valli e vallette che attraversano l'altopiano della Pietra di Finale e lungo tutto il litorale dove affiorano i calcari dolomitici.

Sulle questi impervi substrati rocciosi si sono adattate alla sopravvivenza numerose specie ubiquitarie (tutti gli arbusti della macchia, pini, lecci, frassini etc.), accanto ad entità specializzate, meritevoli di tutela in quanto risultano pressoché esclusive degli ambienti rupestri. Tra queste ultime spicca la *Campanula isophylla*, endemismo presente unicamente nel Finalese, che si insedia nelle minuscole anfrattuosità tipiche della Pietra di Finale. Sulle falesie litoranee, sono inoltre presenti le principali specie di alofite rupestri, già presenti nelle aree di promontorio (cfr 3.1.1).

Il valore di tali zone è molto importante anche dal punto di vista faunistico per la nidificazione di alcuni rapaci, due dei quali -il gufo reale (*Bubo bufo*) e il falco pellegrino (*Falco peregrinus*) - a rischio di estinzione.

Funzione ambientale e tendenze in atto

Le formazioni vegetali rupestri sono generalmente in perfetto equilibrio con l'ambiente e tendono ad conservarsi in assenza di interventi. Purtroppo però in alcuni casi il loro sviluppo e, in particolare la crescita degli apparati radicali, può essere concausa del distacco di grossi

massi, generando gravi rischi per le attività antropiche. Tale rischio assume un'importanza proporzionale all'intensità di frequentazione della parete rocciosa e delle immediate vicinanze (case, sentieri, strade, coltivazioni).

In particolare nel Finalese assume grande rilevanza la frequentazione ad uso sportivo delle falesie da parte degli arrampicatori, che hanno provveduto in molti casi al loro disaggio, operando interventi talora drastici sulla vegetazione in parete e alla sua base. Tuttavia tali interventi finora affidati alla spontaneità non risultano sufficienti a garantire la sicurezza dei numerosi frequentatori.

Indirizzi per la pianificazione

La pianificazione è orientata migliorare le condizioni di sicurezza garantendo al contempo la conservazione degli equilibri ecologici di questi ambienti.

Ogni intervento in queste aree dovrà essere supportato da un'apposita relazione agronomico-forestale che ne dimostri la compatibilità con gli obiettivi indicati dal Piano.

3.3 Alvei (al)

Descrizione generale e localizzazione

In tali zone sono compresi gli alvei dei principali corsi d'acqua che attraversano il territorio comunale (Rio Bottassano, Torrente Pora, Torrente Aquila, Torrente Sciusa), caratterizzati da una vegetazione tipicamente riparia, costituita da forme erbacee, arbustive ed arboree.

Tra le specie più significative tipiche di questi ambienti "umidi" si segnalano la canna domestica (*Arundo donax*) l'ontano nero (*Alnus glutinosa*) e il pioppo nero (*Populus nigra*). Le infestanti che minacciano gli equilibri vegetali sono le robinie (*Robinia pseudoacacia*) e gli ailanti (*Ailanthus altissima*).

Funzione ambientale e tendenze in atto

La componente vegetale assicura diverse funzioni vitali per l'equilibrio dell'alveo, tra cui risultano fondamentali la limitazione dell'erosione e il rallentamento della corrente nella parte di alveo non soggetta a deflusso permanente.

Nelle zone di espansione, infatti, le specie arboree non riducono significativamente la capacità d'invaso, mentre rallentando la velocità della corrente favoriscono la difesa delle

sponde dall'erosione, nonché la ricarica degli acquiferi sotterranei. Inoltre le sponde ricoperte da una seriazione vegetale controllata danno maggiore garanzia di stabilità.

Indirizzi per la pianificazione

La pianificazione è indirizzata a garantire attraverso interventi mirati e programmati una buona "trasparenza" del soprassuolo rispetto al flusso dell'acqua, evitando il taglio indiscriminato di ogni forma vegetale presente e il conseguente sconvolgimento dell'ecosistema ripariale.

Gli interventi sulla vegetazione dovranno essere pertanto rivolti a ripristinare un ottimale deflusso delle acque anche in caso di eccezionali eventi alluvionali e al contempo salvaguardare gli habitat ripari utili.

Saranno quindi evitate inutili devegetazioni avendo cura di eliminare le piante morte, ammalate, pericolanti, debolmente radicate, vecchie e gli schianti, favorendo l'instaurarsi di vegetazione che abbia caratteristiche di flessibilità, di resistenza alle sollecitazioni della corrente ed alle temporanee sommersioni.

3.4 Arenili (ar)

Descrizione generale e localizzazione

Il Finalese dispone di spiagge di notevole larghezza rispetto al resto della riviera ligure. Ovviamente tali ambienti hanno subito grandi trasformazioni, che hanno alterato gli equilibri naturali in modo irreversibile, eliminando quasi completamente ogni traccia di vegetazione psammofila, che un tempo caratterizzava gli arenili locali. In tale contesto assume una grande importanza la spiaggia del Malpasso, l'unica spiaggia sabbiosa in Liguria a non avere subito pesanti alterazioni antropiche.

Funzione ambientale e tendenze in atto

Le spiagge costituiscono una delle maggiori attrazioni turistiche del Finalese e come tali subiscono una frequentazione molto intensa, che impedisce la ricolonizzazione da parte di forme vegetali spontanee.

Indirizzi per la pianificazione

L'importanza di questi spazi ai fini turistico-balneari non esclude la possibilità di preservare aree limitate per dare vita a piccoli esempi di rinaturazione delle spiagge. In particolare nel contesto dell'istituenda Oasi Blu nei pressi del Malpasso, è opportuno dedicare opportuni spazi

per il consolidamento della vegetazione psammofila e la reintroduzione del giglio delle spiagge (*Pancratium maritimum*).

3.5 Verde urbano attrezzato (vu)

Descrizione generale e localizzazione

Raggruppamento eterogeneo che individua all'interno del tessuto urbano le zone dotate di una significativa componente vegetale comprendente: aree verdi attrezzate, parcheggi dotati di alberature, aree sportive, campeggi e aree cimiteriali.

Funzione ambientale e tendenze in atto

Il valore paesistico di tali zone è molto vario ed eterogeneo, in generale tuttavia la componente vegetale assicura benefici effetti sotto il profilo paesistico.

Indirizzi per la pianificazione

L'obiettivo è quello di mantenere ed estendere le aree verdi pubbliche e private migliorandone la qualità paesaggistica e fruitiva. A tale scopo la pianificazione è orientata a tutelare le essenze di maggior pregio ambientale e in generale a valorizzare la componente vegetale del paesaggio. Le opere previste in tali aree dovranno essere corredate da una relazione tecnica che illustri i criteri di intervento sulla vegetazione e li giustifichi dal punto di vista agronomico.

3.6 Tessuto urbano (tu)

Descrizione generale e localizzazione

Aree urbanizzate ad uso residenziale e/o produttivo, con limitate superfici ricoperte da vegetazione, finalizzate ad una funzione di arredo urbano, giardini privati e pubblici e piccoli orti con valore paesaggistico molto variabile.

Funzione ambientale e tendenze in atto

In tali zone la componente vegetale, anche se di entità limitata, contribuisce in genere a migliorare il valore paesistico, valorizzando le bellezze architettoniche così come e attenuando alcune componenti negative presenti nel tessuto urbano.

Indirizzi per la pianificazione

L'obiettivo è quello di mantenere ed estendere le aree verdi pubbliche e private migliorandone la qualità paesaggistica e fruitiva. A tale scopo sono consentiti, a seguito di studi specifici, interventi di ordinaria manutenzione e riqualificazione del verde urbano quali: potatura, trattamenti fitosanitari, sfalcio dei prati, piantumazione di nuove essenze anche non autoctone, ma di accertata adattabilità alle condizioni pedoclimatiche locali.

3.6 Zone dissestate (di)

Descrizione generale e localizzazione

In questo raggruppamento sono comprese le aree che per vari motivi hanno subito notevoli sconvolgimenti (discariche, cave, movimenti di terra etc.), che oltre a generare dissesti di tipo idrogeologico hanno danneggiato gravemente la copertura vegetale.

In particolare è stata individuata la zona delle Arene Candide, ove tuttora è in corso un'intensa attività estrattiva e di produzione di calce e cemento, che ha profondamente alterato l'assetto originario anche dal punto di vista vegetazionale, che precedentemente all'intervento antropico era presumibilmente di estremo interesse. La vegetazione superstite è inoltre gravemente danneggiata dall'abbondante produzione di polveri calcaree e di fumi, che esercitano un'azione fitotossica sui vegetali che cercano di ricolonizzare la roccia scavata.

Restando nelle vicinanze del promontorio della Caprazzoppa, nella parte a Levante, in prossimità dello svincolo di Via Caprazzoppa è presente una discarica, che ha compromesso un lembo di vegetazione alofita rupestre.

In Val Bottassano, l'area introno all'ingresso della galleria autostradale, presenta segni di dissesto vegetazionale, dovuti al deposito di terreni di scavo colonizzati da specie botaniche infestanti e ruderali.

L'attività estrattiva esercitata nella cava di Rocca di ha inferto una ferita nella copertura vegetale, in particolare nell'ampio piazzale, dove il terreno di riporto, di natura limosa, è stato fortemente costipato dal passaggio di mezzi pesanti e pertanto risulta inadatto alla rinaturazione con le specie della macchia mediterranea presenti intorno.

Infine nella Valle Aquila, in località Scogli Rotti, è presente una vasta e alta scarpata di terreno di riporto, costituita in diversi anni dall'attività della vecchia cava, i cui fianchi sono ricoperti da rovi vitalbe ed altre specie infestanti. Tale fitocenosi, oltre a determinare uno scadimento nella qualità del paesaggio vegetale, assolutamente integro nel resto della vallata, non serve a garantire una protezione sufficiente contro l'azione erosiva dell'acqua.

L'instaurazione di una dinamica vegetazionale che riporti la presenza di specie tipiche dell'orno-ostrieto e della lecceta, che circondano l'area in questione, è ostacolata oltre che da questa azione erosiva, anche dalla presenza di un substrato argilloso e con reazione fortemente alcalina su cui prevale la rusticità dei rovi e di poche altre specie infestanti.

Funzione ambientale e tendenze in atto

Le aree in oggetto sono in genere ancora soggette ad utilizzi produttivi in corso di esaurimento. Lo stato della copertura vegetale in assenza di interventi è destinato nel medio termine a non migliorare

Indirizzi per la pianificazione

In queste aree la pianificazione è indirizzata a favorire dinamiche vegetazionali in grado di ricostituire una copertura vegetale bene inserita in contesti di pregio, come quelli interessati da questi dissesti. La composizione botanica dovrà pertanto risultare quanto più possibile vicina alle fitocenosi in equilibrio stabile e con esposizione simile, presenti nelle zone limitrofe.

Ogni intervento in tali aree dovrà essere corredato di approfonditi studi relativi agli aspetti vegetazionali, che dimostrino la fattibilità di un recupero in linea con gli indirizzi del Piano.